

Il capo della Casa Bianca ha gelato i partner: «Non firmo un trattato contro la nostra economia»

Anche sugli aiuti gli Usa non sono disposti a concessioni: «Troppi i Paesi africani corrotti»

Il premier britannico avrebbe voluto essere ricordato come l'artefice di un buon accordo

Bush suona la campana a morto per Kyoto

Il presidente Usa arriva al G8 affondando l'accordo sul clima: «Fidatevi del mio nuovo piano» Cena regale tra i Grandi divisi anche sugli aiuti all'Africa. Blair rischia il fiasco

di Bruno Marolo / Gleneagles (Scozia)

LA STORIA A VOLTE È CAPRICCIOSA.

Il primo ministro britannico Tony Blair sperava di essere ricordato come l'architetto di un vertice che avrebbe dovuto sollevare l'Africa dalla povertà e gettare le basi di una iniziativa contro il cambiamento di

clima che minaccia la Terra. Il G8 cominciato ieri a Gleneagles sarà probabilmente citato nei libri di testo per un altro motivo. In questo albergo di lusso circondato da 400 ettari di parco è suonata la campana a morto per il trattato di Kyoto.

Prima ancora di arrivare in Scozia, George Bush ha tolto ogni illusione ai suoi interlocutori. In una conferenza stampa in Danimarca ha annunciato «l'era del dopo Kyoto». Ha ammesso per la prima volta la gravità del problema e nello stesso tempo ha piantato l'ultimo chiodo nella bara dell'accordo per risolverlo, che gli altri sette paesi industrializzati speravano ancora di resuscitare. «Sentite - ha detto - riconosco che la superficie della Terra è più calda e che un aumento delle emissioni di gas provocate dagli uomini è una delle cause del problema. Ma il trattato di Kyoto avrebbe rovinato la nostra economia. Non vedo come si possa essere presidente degli Stati Uniti e firmare un accordo che avrebbe tolto il lavoro a tanta gente. Vedete, penso che ci sia una maniera migliore per fare progressi. La chiamerei l'era del dopo Kyoto, in cui potremo lavorare insieme e condividere le tecnologie per controllare nel miglior modo possibile i gas dell'effetto serra».

Il trattato di Kyoto, che entrerà in vigore a febbraio, impone limiti precisi agli scarichi velenosi nell'aria. Gli Stati Uniti sono l'unico paese del G8 che non lo ha ratificato. «Sentite ancora - ha incalzato Bush - gli Stati Uniti, per ragioni economiche e di sicurezza nazionale, hanno bisogno di fonti di energia diverse dai combustibili fossili. Abbiamo elaborato una strategia e non vedo l'ora di esporla agli amici del G8. L'anno scorso abbiamo speso 20 miliardi di dollari per le ricerche e lo sviluppo di nuove tecnologie che siamo disposti a condividere, non soltanto con i paesi del G8, ma con altri come India e Cina, che saranno presenti a Gleneagles». Il presidente ha descritto un mondo in cui le auto non consumeranno petrolio. Ha parlato delle prossime conquiste della scienza americana come negli anni 60 Nikita Krushev annunciava i luminosi traguardi del comunismo sovietico. Si sa come è finita in Russia, si vede come va in America. La verità è che Bush ha tagliato i fondi per la ricerca scientifica, e ha proposto un piano per l'energia fondato quasi esclusivamente sul

petrolio, sul carbone e sul nucleare. Domani si uniranno al vertice di Gleneagles i capi di governo di Cina, India, Brasile, Messico e Sudafrica. I paesi ricchi vogliono chiedere anche a loro di fare qualche sacrificio per la tutela dell'ambiente, ma non sono disposti a dare l'esempio. Il negoziatore britannico, sir Michael Jay, ha spiegato che sull'effetto serra sono in corso «trattative piuttosto intense» e un accordo potrebbe essere vicino. Il G8 prepara le dichiarazioni di rito, adottate all'unanimità, e tutto lascia credere che risponderà con parole vuote a un mondo che invoca provvedimenti concreti. La bozza del documento economico è pronta. Evita con cura l'argomento più spinoso: il meccanismo di cambio che permette alla Cina di invadere i mercati occidentali con prodotti dai prezzi artificialmente bassi. Sull'altro grande fattore di crisi, il prezzo esorbitante del petrolio, il G8 sollecita «informazioni sulle riserve, per opporsi alla speculazione». In pratica, è una dichiarazione di impotenza.

Sarebbe piaciuta a Federico Fellini la scena degli otto grandi, più il presidente dell'Unione Europea José Barroso, riuniti a cena intorno alla regina Elisabetta in un albergo per miliardari, mentre migliaia di poliziotti in assetto di guerra tenevano lontani i dimostranti. Otto personaggi che non sono d'accordo su nulla e si preparano a pontificare su tutto, dalla guerra in Iraq alle ambizioni nucleari dell'Iran. La promessa di destinare all'Africa 50 miliardi di dollari entro il 2010, su cui puntava il governo britannico, è stata cancellata dal comunicato che sarà annunciato domani, e sostituita da una vaga allusione a un raddoppio degli aiuti. George Bush è stato irremovibile su questo punto: «Non so come potremmo guardare negli occhi i nostri contribuenti e dire che è un buon affare dare aiuti a paesi corrotti. Daremo aiuti, assolutamente. Cancellare i debiti, potete scommetterci. Ma vogliamo essere sicuri che i governi investano nell'interesse dei popoli». Per Bush, ieri c'è stato anche un fuori programma sfortunato. Durante una breve gita in bicicletta si è scontrato con agente inglese e si è ferito a una mano. Piccola contusione anche per la guardia.

Disavventura in bicicletta per Bush: si scontra con una guardia inglese e si ferisce la mano



Il presidente George W. Bush con la moglie Laura al loro arrivo alla cena del G8. Foto di Arnd Wiegmann/Reuters

Berlusconi disse a Blair: verrò a mani vuote

Dal premier italiano nessun assegno ai Paesi poveri con la scusa della crisi in Italia. Poi dice: «Ma se i fondi potessero essere sgravati nel conteggio di Maastricht...»

di Marcella Ciarnelli inviato a Gleneagles (Scozia)

ALLA FINE, quando domani lascerà la verde e umida campagna scozzese del Perthshire, dove l'amico Tony Blair ha organizzato la riunione del G8 che, comun-

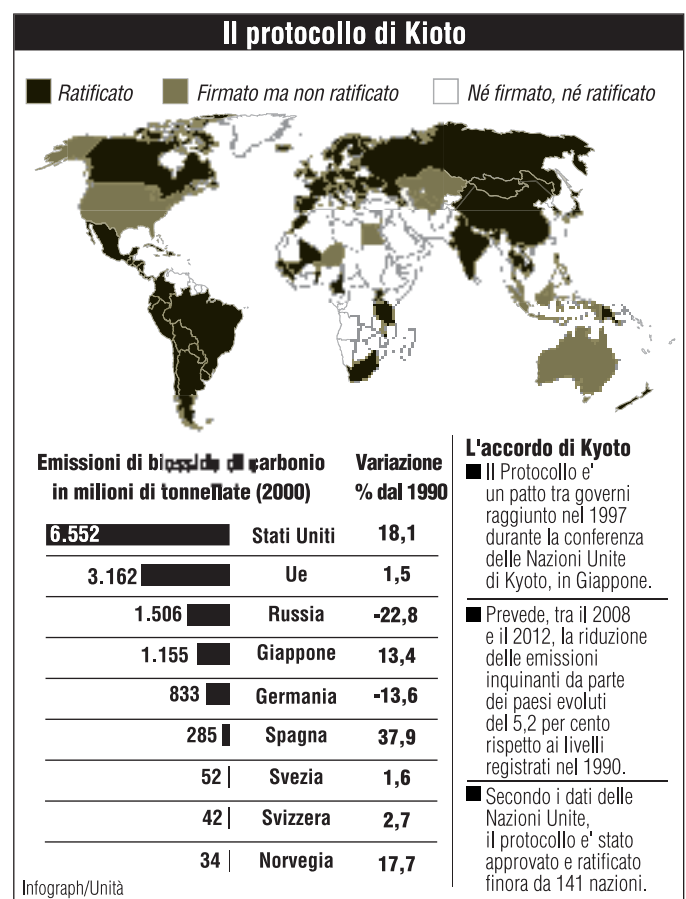
que vadano le elezioni del prossimo anno, è certamente l'ultimo di questo quinquennio per Berlusconi, c'è da scommetterci che il presidente italiano cercherà di fornire una sua personale versione amichevole di quelle che saranno state le scontate contrapposizioni del summit appena iniziato, almeno tra i due leader che a lui sono più cari. E cioè George W. Bush e il padrone

di casa. Non potrà fare a meno di sottolineare (l'uomo è fatto così) l'importanza della sua capacità di mediazione fatta tutta di pacche sulle spalle e di inviti a cena e al mare. E di ipotizzare chissà quali disastri per il pianeta se non ci fosse stato lui a metter quel po' di pace possibile nel corso degli incontri, l'unica cosa calda da queste parti dato il clima decisamente autunnale, che hanno visto protagonisti gli otto capi di stato e di governo nel lussuoso albergo di Gleneagles, settanta chilometri a sud ovest di Edimburgo, dove di solito si gioca a golf, si caccia e si va a cavallo (pensione completa da 340 a 1.600 sterline) e per tre giorni si parla di povertà in Africa e nei paesi del sud del mondo e delle conseguenze del

riscaldamento del pianeta oltre che di tutta un'altra serie di questioni, non ultima la vicenda del seggio permanente all'Onu. Fin dall'inizio Silvio Berlusconi è stato consapevole che sui due temi al centro del vertice, i suoi amici, il presidente degli Stati Uniti (che non ha mancato di festeggiare affettuosamente con dono dato che ieri era il compleanno di Bush) e il premier inglese sono arrivati qui con posizioni distanti. Opposte. Ma ha dovuto anche fare i conti con il fatto evidente che il ruolo dell'Italia, in questa fase, non può essere che marginale. Un paese in recessione, i cui conti non tornano neanche con i giochi di prestigio che hanno preso il posto della tremontiana finanza creativa, può difficilmente essere un mediatore credibile.

«Arriverò a Gleneagles con le mani vuote» aveva detto il premier a Tony Blair quando il primo ministro inglese è venuto nei giorni scorsi in Italia durante il tour preparatorio alla riunione del G8. «Quello che potrà fare sarà solo nei limiti della ragione e del buon senso ma sia chiaro» ha chiarito ancora Berlusconi a Blair che «sono pronto a sostenere tutte le iniziative» in linea teorica ma con la situazione che attualmente c'è in Italia «non posso prendere alcun impegno concreto». Inutile battere cassa. Anche se Tony non l'ha presa bene e non ha gradito il mancato appoggio di Silvio all'ipotesi inglese del raddoppio delle risorse nel 2010 basate su previsioni ottimistiche. Ma Bruxelles è lì, controllore inesorabile, a valutare il disastro dei conti pubblici italiani. Il paese che secon-

do Bob Geldof «è il più ricco dei paesi ricchi» in questo momento non ha nessuna possibilità di prendere alcun impegno. Certo, sembra in realtà il retrospensiero del premier, se «eventuali fondi in più potessero essere sgravati nel conteggio previsto da Maastricht...». Ma al momento la situazione resta quella della dichiarazione d'impotenza fatta nel faccia a faccia con l'amico inglese che si va a scontrare con l'ottimismo rituale che il premier esibisce ad ogni occasione. Specialmente quando deve cercare di contenere la contestazione di quella che lui considera la sua base elettorale e che lo sta lasciando o dei suoi «colleghi» industriali che chiedono azioni forti, tali da cambiare le cose, e continuano a non vederle. Da queste parti sembra ci sia poco spazio per gli spot.



LA FIGLIA DI GEORGE W. IN AFRICA

Barbara Bush, crocerossina tra i malati di Aids

NEW YORK Per anni ha fatto parlare di sé tra bar e discoteche, ma da due mesi Barbara Bush, una delle figlie del presidente Usa, indossa la cuffietta bianca e l'uniforme della crocerossina e fa la volontaria al Red Cross War Memorial Hospital di Città del Capo nel reparto dei bambini ustionati e malati di Aids. La presenza di Barbara nell'unità pediatrica è stata per settimane un segreto ben custodito, ma è venuta in luce - forse non è una coincidenza - in occasione del vertice del G8. Che Barbara sia a Cape Town l'ha confermato la Casa Bianca, annunciando che la madre Laura e la sorella Jenna la raggiungeranno per cinque giorni, prima di partire per altri paesi africani per parlare di iniziative anti Aids. Per Bush la missione di Barbara in Africa è un biglietto da visita eccellente a Gleneagles dove il capo della Casa Bianca si è presentato con un pacchetto di aiuti inferiore a quello chiesto dal padrone di casa Blair.



Rehema, 14 anni «Amavo studiare»

A Rehema piaceva andare a scuola, ma quest'anno ha dovuto lasciare perché sua madre non aveva i soldi per comprarle la divisa: gonna, camicia e sandali costano troppo, quindi niente più scuola. La sua famiglia vive in una delle zone più povere della Tanzania.

«Non è giusto dire che io ho abbandonato la scuola, ho dovuto lasciarla perché non avevo la divisa scolastica», dice Rehema, che aggiunge: «Mi piaceva molto studiare, le mie materie preferite erano l'inglese, lo swahili e la matematica». Il sogno di Rehema è diventare una contadina oppure una manager. Nel frattempo, aiuta sua madre nei lavori domestici e studia per conto suo. «La vita è dura, spero ci siano dei cambiamenti».



Asafash, 15 anni «Mancano medici»

Asafash sembra un folletto avvolto nel suo foulard patchwork. E difficile credere che abbia solo 15 anni. La malnutrizione ha bloccato la sua crescita. Con un soffio di voce ci spiega come un anno fa si è ammalata alla vescica. «Non capivo cosa mi stesse accadendo e non potevo

chiedere aiuto a nessuno», racconta. Dopo molti mesi, suo fratello un giorno decide di portarla in autobus all'ospedale di Addis Abeba. Dal villaggio nel nord del Paese alla capitale, il viaggio è durato una settimana. Le pazienti che ha incontrato - racconta Asafash - erano tutte giovani ragazze che avevano avuto problemi al parto, dovuti alla malnutrizione. «Se dovessi avere dei figli, vorrei che uno di loro diventasse medico».

Copyright The Independent